

Europa **marche** news



Università
degli Studi
di Urbino
Carlo Bo



Periodico
di politiche,
programmi
e studi europei

PUBBLICAZIONE DEL CENTRO EUROPE DIRECT MARCHE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO "CARLO BO"

Urbino, settembre 2018

n. 199 ter

Brexit: accordi in corso e scenari



L'Editoriale di
Marcello Pierini

Storia dei rapporti tra Regno Unito e Unione Europea

Il punto sulla Brexit a sei mesi dal D-Day

Negoziati in stallo tra Regno Unito ed Unione Europea. Tra chi invoca un'uscita dura (hard Brexit), e chi un accordo con l'Unione Europea sul modello Norvegese o Svizzero sono in molti a chiedere dall'interno (manifestando vigorosamente), un secondo referendum per il Remain.

A pag. 2

Nel 1975 il 67% dei cittadini britannici votò a favore dell'ingresso nella Comunità Economica Europea. Nel 2016, il 51,9% ha votato contro l'Unione Europea. Il rapporto tra Regno Unito ed Europa è stato sempre complesso, giocato su un doppio filo. Da una parte la Gran Bretagna ha spinto per rafforzare il processo d'integrazione europea, a volte guidandolo. Dall'altra, ha sempre cercato di mantenere la sua indipendenza rispetto al progetto comune.

A pag. 3

Sommario

- | | |
|--|---------|
| ✓ Il punto sulla Brexit a sei mesi dal D-Day | pag. 2 |
| ✓ Storia dei rapporti tra Regno Unito e Unione Europea | pag. 4 |
| ✓ L'articolo 50 del Trattato di Lisbona | pag. 7 |
| ✓ Le motivazioni della Brexit | pag. 9 |
| ✓ Le tappe dei negoziati | pag. 9 |
| ✓ Brexit: le conseguenze | pag. 11 |
| ✓ Cronistoria della Brexit | pag. 12 |
| ✓ Prossime tappe | pag. 23 |

Europa Marche News

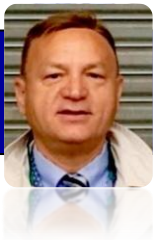
Periodico di politiche, programmi e studi europei, a cura del Centro Europe Direct Marche – Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Registrato al Tribunale di Urbino P11/12/2009 al numero 227.

Sede: Piazza della Repubblica, 3 – 61029 Urbino (PU) - Tel. 0722.303577 Fax 0722.373087 e-mail: europedirectmarche@uniurb.it Web <http://www.europedirectmarche.it>

Direttore responsabile **Maria Carbone** – Responsabile scientifico - Condirettore **Marcello Pierini**

Redazione: Vilberto Stocchi, Marcello Pierini, Maria Carbone, Cinzia Carciannelli



L'Editoriale di
Marcello Pierini

Il punto sulla Brexit a sei mesi dal D-Day

Negoziati in stallo tra Regno Unito ed Unione Europea. Tra chi invoca un'uscita dura (hard Brexit), e chi un accordo con l'Unione Europea sul modello Norvegese o Svizzero sono in molti a chiedere dall'interno (manifestando vigorosamente), un secondo referendum per il Remain.

di Marcello Pierini

Da pag. 1

Il risultato del referendum inglese non era affatto scontato. Ma già quando Cameron sperava di avercela fatta a convincere i sudditi di sua maestà a votare per il “remain” gli economisti si interrogavano su cosa sarebbe successo nel caso di un voto favorevole alla Brexit. Ma le previsioni ex ante hanno così tante variabili che le rendono quasi tutte accettabili. Forse è anche per questo che l'Economia si trasforma spesso in un gioco di previsioni che non tiene conto della comprensione della complessità sociale di cui la stessa è parte. Poi ci sono previsioni e revisioni delle previsioni della crescita, in base alle quali, ogni qualche settimana, ci viene detto che le stime sono state riviste. Più che previsioni si potrebbe parlare di semplice monitoraggio dei dati.

Taluni economisti, avevano previsto che in caso di fuoriuscita del Regno Unito dall'UE il Paese avrebbe continuato ad avere con i suoi ex partner, rapporti commerciali floridi, ben oltre le relazioni di buon vicinato. Questo conviene anche ai Paesi dell'Unione, sostenevano, i quali vorranno, in un modo o nell'altro, preservare legami economici oggi molto importanti, facendo diventare così il Regno Unito il primo mercato dell'export europeo.

Non tutti la pensavano però così. Ricordo che Brigid Laffan, professore all'Istituto universitario europeo di Firenze ebbe a spiegare che sarebbe stato un salto nel buio, e che Richard Portes, professore della London Business School, intervenuto ad un seminario

tenutosi a Firenze nel 2016, affermava che “a rischio sarebbe l'intero progetto europeo, l'UE e il Regno Unito saranno come minimo impegnati per anni in un difficile negoziato”. Questa è la visione più completa perché la previsioni economiche tengono in debita considerazione tutte le diverse componenti della società: le dinamiche delle politiche interne, la geopolitica, la sociologia con i vari e talvolta arcaici sentimenti rigurgiti nazionalisti, visioni e tentazioni di varia natura talvolta assai difficili da comprendere, soprattutto ex ante.

Poi il voto a sorpresa a favore della Brexit c'è stato e siamo giunti così a navigare a vista.

Da un lato c'è il Regno Unito che, lasciando “politicamente” l'Unione, vorrebbe restare agganciato quale partner commerciale privilegiato, dall'altra c'è l'Unione che, alle prese con rigurgiti nazionalistici interni (oggi chiamati sovranisti) non può permettersi di concedere accordi a buon mercato a chi esce sbattendo la porta. Accordi troppo generosi non determinerebbero alcun cambiamento nell'economia della Gran Bretagna e ciò, agli occhi della maggioranza di troppi cittadini e populistici in giro per l'Europa, sarebbe la dimostrazione che stare fuori o dentro l'UE non cambierebbe nulla e, se non cambia nulla, allora dell'UE si può fare davvero a meno.

Che la percezione dell'Europa sia in discesa ovunque e soprattutto in Italia, lo leggiamo anche da un recente sondaggio di Eurobarometro (condotto tra l'8 e il 26 settembre 2018 da Kantar Public) in base al

quale solo il 44% degli italiani voterebbe per restare nell'UE contro il 66% a livello europeo. È il dato peggiore dei 28 Paesi, anche rispetto agli stessi britannici dove, sempre in base al sondaggio, il 53% sarebbe oggi per il "remain".

Poi gli italiani si contraddicono quando si dichiarano, per il 65%, favorevole all'euro. Come avere una moneta europea senza una banca centrale europea, o senza alcuna convergenze dei bilanci tra gli stati è cosa assai bizzarra e impossibile da spiegare.

Ma sono anche le dimensioni del Regno Unito, la sua importanza economica e politica, in Europa e nel mondo, la questione dei confini tra Irlanda e Irlanda del Nord, a sconsigliare di seguire la strada della sottoscrizione di accordi sul tipo di quelli concessi a Paesi quali la Norvegia e la Svizzera.

Modelli di accordi già sperimentati: EFTA e Svizzera

I principali accordi di ampia collaborazione che l'Unione ha firmato nel corso degli anni, con altri paesi europei, sono principalmente due: quello con l'EFTA (Associazione europea di libero scambio) e quello con la Svizzera.

Con i Paesi membri dell'EFTA, la Norvegia, l'Islanda e il Liechtenstein, la UE ha creato lo Spazio economico europeo. L'accordo, inizialmente, fu sottoscritto anche dalla Svizzera che però non aderisce a causa dell'esito negativo del referendum di ratifica.

Il trattato con l'EFTA che ha originato lo Spazio Economico Europeo – SEE – è stato firmato il 2 maggio 1992 a Porto ed è entrato in vigore il 1° gennaio 1994. Lo scopo dell'accordo era semplice ed ambizioso al contempo: permettere ai Paesi dell'EFTA di partecipare al Mercato interno dell'Unione senza dover essere ufficialmente membri (politici) di quest'ultima. In effetti, l'intesa riguarda le quattro libertà fondamentali: circolazione dei beni, delle persone, dei servizi e dei capitali, comprese le regole relative alla concorrenza, agli aiuti di Stato, alla protezione dei consumatori, al diritto societario, all'ambiente, alle politiche sociali e alle statistiche. L'accordo garantisce uguali diritti per tutti gli operatori economici e le persone fisiche, ma esclude alcune politiche quali: l'agricoltura, la pesca, l'unione doganale, la giustizia e gli affari interni, (salvo per alcune regole relative all'Area Schengen), la tassazione

diretta e indiretta, l'unione economica e monetaria. Tuttavia, per partecipare ad una forma "ridotta" della Politica di Coesione e ad alcuni programmi a gestione diretta, questi Paesi versano contributi finanziari al bilancio dell'Unione.

Da un punto di vista giuridico, l'accordo si basa sui Trattati europei e sulla legislazione europea esistente al momento della firma. Dal 1992 in poi, la legislazione dell'Unione collegata al mercato interno (europeo) è di volta in volta incorporata nell'accordo iniziale. L'adozione avviene in modo semplificato: una volta che una commissione paritetica (UE – Paesi EFTA) accerta che le nuove norme approvate dall'Unione riguardano l'intesa, i modelli legislativi vengono estesi ai Paesi firmatari dell'accordo.

Accordi UE Svizzera:

In seguito al voto espresso nel referendum di ratifica (del 6.12.92) degli accordi che hanno dato vita al SEE, la Svizzera e l'UE hanno avviato una serie di negoziati che, a partire dal 1998/99, sono confluiti in diversi accordi bilaterali.

La Svizzera è il paese che ha più rapporti con l'Unione dopo i Paesi dello SEE. Le parti avevano firmato un accordo di libero commercio già nel 1972, allargato ai prodotti agricoli nel 1999 e nel 2004. L'Unione rappresenta per la Svizzera il 64,7% dell'interscambio, mentre per i ventotto Paesi dell'Unione la Confederazione elvetica pesa per il 7,7% del commercio estero.

Dal 1999, le parti hanno firmato un accordo di libera circolazione delle persone. La Svizzera è un membro associato dell'Area Schengen e partecipa pienamente alle regole del Principio di Dublino, relativo al diritto d'asilo. Intese vi sono anche per il trasporto aereo, e per il trasporto di persone e prodotti su rotaia e su strada. Infine, nel 2015, la Svizzera ha firmato con l'Unione un accordo che imporrà lo scambio automatico delle informazioni sui conti bancari dal 2018 in poi.

Tuttavia più delicati da negoziare sono stati in questi anni i tanti accordi bilaterali non prettamente economici.

Nel 2014, gli svizzeri, in un allora discusso referendum, hanno deciso di imporre tetti all'immigrazione di persone, anche se cittadini dell'Unione, e ciò è in contrasto con il principio

della libera circolazione delle persone, oggetto di una intesa bilaterale con l'Unione vecchio di oltre 20 anni.

La questione, seppur diversa per proporzioni e importanza politica, è eloquente della situazione in cui ci troviamo oggi con il Regno Unito.

Storia dei rapporti tra Regno Unito e Unione Europea

Nel 1975 il 67% dei cittadini britannici votò a favore dell'ingresso nella Comunità Economica Europea. Nel 2016, il 51,9% ha votato contro l'Unione Europea. Il rapporto tra Regno Unito ed Europa è stato sempre complesso, giocato su un doppio filo. Da una parte la Gran Bretagna ha spinto per rafforzare il processo d'integrazione europea, a volte guidandolo. Dall'altra, ha sempre cercato di mantenere la sua indipendenza rispetto al progetto comune.

CHURCHILL DETTA LA LINEA: CON L'EUROPA, MA FUORI DALL'EUROPA

Due discorsi di Churchill, tra i padri fondatori dell'Europa unita, sembrano sintetizzare bene questa situazione. Nel 1946, a Zurigo, nel celebre discorso alla gioventù accademica, Churchill esorta gli stati europei a scongiurare nuove guerre, proponendo la creazione degli Stati Uniti d'Europa, un progetto di unione politica federale sovranazionale. Dice:

“Esiste un rimedio che potrebbe rendere in pochi anni tutta l'Europa, o almeno la maggior parte di essa, libera e felice com'è oggi la Svizzera. Qual è questo rimedio sovrano? Esso consiste nella ricostruzione della famiglia dei popoli europei e nel dotarla di una struttura che le permetta di vivere in pace, in sicurezza e in libertà. Dobbiamo creare una sorta di Stati Uniti d'Europa”

Quando viene istituita la CECA, comunque, la Gran Bretagna decide di non parteciparvi. Lo stesso vale per il progetto, poi fallito, della CED. Nel suo discorso al Parlamento l'11 maggio del 1953, Churchill lascia intendere chiaramente che il Regno Unito è pronto a supportare sia militarmente che politicamente la Comunità Europea di Difesa, ma senza farne parte. Afferma:

“Da che parte stiamo? Non siamo membri della Comunità Europea di Difesa, né intendiamo unirvi al sistema federale europeo. Eppure, sentiamo di avere una relazione speciale con entrambi. Questo concetto si può esprimere meglio mediante preposizioni, con la preposizione “con” piuttosto che con quella “di” – noi siamo “con” loro, ma non “di” loro. Noi abbiamo il nostro Commonwealth e il nostro Impero”

Churchill fissava quindi la linea politica che da lì in poi il paese avrebbe seguito. Il Regno Unito avrebbe giocato un ruolo pieno e attivo nella costruzione dell'Europa, cercando sempre di mantenere la propria indipendenza, a garanzia del suo ruolo di guida e della sua posizione strategica come anello di congiunzione fra Stati Uniti, Commonwealth ed Europa.

IL REGNO UNITO CI RIPENSA, MA ORA C'È DE GAULLE

Quando, con i trattati di Roma del 1957, viene istituita la CEE, il Regno Unito decide di non parteciparvi. Tempo dopo, Jean Monnet, dirà al riguardo che:

“Non ho mai capito perché gli inglesi non si unirono, ma sono arrivato alla conclusione che ad aver pesato deve essere stato il prezzo della vittoria – l'illusione che puoi mantenere ciò che hai, senza cambiamento alcuno”

A quei paesi che non vogliono o non possono aderire alla CEE, la Gran Bretagna propone la propria visione alternativa, con la creazione dell'EFTA, un'area di libero scambio che inizialmente comprende sette paesi. Nel corso degli anni, tuttavia, il progetto perde il suo slancio. A mano a mano che il processo di costruzione europea si rafforza, sempre più paesi decidono di abbandonare l'EFTA in nome della CEE, non ultimo il Regno Unito.

Nel 1961 il premier conservatore della Gran Bretagna, Harold Macmillan, presenta la candidatura del paese alla CEE, strutturalmente considerata più competitiva rispetto all'EFTA. Dopo lunghi ed estenuanti negoziati, però, De Gaulle decide di mettere il veto all'ingresso della Gran Bretagna. De Gaulle annuncia la sua decisione in una celebre conferenza stampa, il 14 gennaio del 1963, motivando la questione sotto un punto di vista economico-geopolitico:

“È chiaro che l'entrata della Gran Bretagna e di altri stati cambierebbe completamente il volto della CEE sotto vari punti di vista. Un mercato a 11, a 13 o a 18 sarebbe senza dubbio molto diverso da quello che i sei stati hanno costruito. In tal modo la coesione tra gli stati membri verrebbe meno e il progetto potrebbe prendere le

fattezze di una gigantesca comunità atlantica alla dipendenza degli Stati Uniti”

IL REFERENDUM DEL 1975

Dopo il secondo veto di De Gaulle, nel 1967, la Gran Bretagna si prepara ad avviare per la terza volta la procedura di adesione alla CEE, riuscendo finalmente ad entrare nel 1973. In questo lasso di tempo il quadro è cambiato. De Gaulle ha lasciato la presidenza a Pompidou, alla testa della Gran Bretagna c'è di nuovo un conservatore e la situazione economica del paese è in declino. L'entrata nella CEE

stabilizza la situazione. Questo dato comunque non aiuta a vincere le reticenze dell'opinione pubblica inglese. Nel 1974, il laburista Wilson imposta la campagna elettorale sull'impegno a rinegoziare i termini dell'adesione britannica alla comunità, promettendo un referendum consultivo sull'opportunità di rimanere nella CEE. Il referendum si tiene nel 1975 e, almeno fino al 2011, è la prima e unica consultazione a tenersi su tutto il territorio del Regno Unito. A vincere è il sì, con il 67% dei voti. Il voto è così ripartito:

	SÌ	NO
Inghilterra	69%	31%
Galles	65%	35%
Irlanda del Nord	52%	48%
Scozia	58%	42%

Irlanda del Nord e Scozia sono meno restie ad accettare l'adesione alla CEE.

LA QUESTIONE EUROPEA SPACCA I PARTITI

Lo scetticismo dei laburisti verso il progetto comunitario comunque permane per una serie di ragioni pragmatiche, prima fra tutte la riluttanza a cedere parte della propria sovranità nazionale in materie come le politiche agricole, economiche o socio-economiche a un'istituzione altra, guidata da interessi divergenti e percepita come scarsamente legittima dal punto di vista democratico. La questione ha sempre diviso l'opinione pubblica e la classe politica inglese in maniera profonda, tanto da far affermare allo storico Bogdanor che:

“Alcuni ritengono che il conflitto maggiore nella politica britannica del dopo-guerra non sia tanto tra destra e sinistra, quanto tra quelli che credono che il futuro della Gran Bretagna sia con l'Europa e quelli che credono il contrario”

La questione infatti divide sia i laburisti che i conservatori. Nel 1981 il partito laburista si spacca tra chi è ostile all'Europa e chi è a favore. Nasce quindi il partito social democratico (SDP), oggi partito dei liberal democratici. Negli anni '90 il tema divide anche i conservatori.

LA LADY DI FERRO DICE NO ALL'UNIONE, MA SÌ ALLA COOPERAZIONE

Il governo della Thatcher rappresenta un momento emblematico nella storia dei rapporti euro-britannici. Nel 1975 la Thatcher prende parte alla campagna per il sì, ma sin dall'inizio del suo insediamento al governo, nel '79, si dimostra molto critica rispetto ai contributi finanziari che gli inglesi versano al budget comunitario. Famosa è la sua frase “I want my money back!”, slogan ripetuto più e più volte che domina gli anni a cavallo tra i settanta e gli ottanta. In una conferenza stampa nel '79, afferma: “Noi non chiediamo una parte dei penny della Comunità per la Gran Bretagna. Quello che noi chiediamo è una larga parte dei nostri soldi indietro”. Nella stessa occasione, la Thatcher chiarisce la sua posizione, dicendo che ci sono nazioni che contribuiscono meno all'Europa, ottenendo però di più, come la Germania. L'altra motivazione che spinge la Lady di ferro a chiedere il rebate è che una percentuale molto alta del budget europeo viene destinata alla politica agricola comune, fattore che mette la Gran Bretagna in una posizione di svantaggio visto che il settore agricolo in Gran Bretagna contribuisce al PIL in maniera limitata. La questione aperta dalla Thatcher giunge a conclusione nel 1984,

quando il governo inglese riesce a strappare il rimborso di parte dei contributi versati annualmente al bilancio comunitario, pari a circa il 66%. L'entità del rebate viene calcolata una volta ogni sette anni ed è stata nettamente modificata nel 2005, quando Tony Blair ha acconsentito a rinunciare al 20% del rimborso per il periodo 2007-2013, percentuale che rimarrà in piedi anche nel periodo 2014-2020.

Allo stesso tempo, comunque, la Thatcher sostiene l'Atto Unico Europeo dell'86, che oltre a un primo abbozzo di unione politica mira a completare la costruzione del mercato unico. L'atteggiamento della Thatcher nei confronti dell'Europa sembra quindi rientrare nel quadro strategico delineato abilmente da Churchill, quello di un Regno Unito "con l'Europa ma non dell'Europa". Nel celebre discorso di Brugge nell'89, per esempio, la Thatcher afferma di essere favorevole alla cooperazione ma non all'unione federale. Dice:

"Il nostro destino è in Europa, come parte della Comunità, ma questo non vuol dire che il nostro futuro risiede solo nell'Europa. La Comunità non è mero fine. Io sono la prima a dire che, su molte questioni, le nazioni europee dovrebbero parlare con una sola voce [...] ma per lavorare insieme non c'è bisogno di centralizzare i poteri a Bruxelles, né di far prendere le decisioni ai burocrati"

Nell'acceso dibattito del 30 ottobre 1990, che poi in parte porterà alla sua caduta meno di un mese dopo, la Thatcher, di fronte alla Camera dei Comuni afferma con forza il proprio no sia all'accentramento dei poteri a Bruxelles sia all'adozione di una moneta unica. Il suo no, ripetuto per tre volte, rimarrà nella storia.

"Il Presidente della Commissione Delors, nel corso di una conferenza stampa nei giorni scorsi ha detto che vuole che il Parlamento Europeo sia il braccio democratico della Comunità, che la Commissione sia il ramo esecutivo e che il Consiglio dei Ministri sia il Senato. No. No. No"

Il no della Thatcher è anche un no fermo alla partecipazione allo SME e all'adozione di un unico sistema monetario. Afferma:

"Questo governo non ha intenzione di abolire la sterlina. Se l'ECU dovesse evolversi in qualcosa di più grande, allora diventerebbe una decisione importante per i futuri governi e le future generazioni. Questa decisione può essere presa una e una sola volta [...] Quello che viene proposto ora – un'unione economica e monetaria – rappresenta l'anticamera di un'Europa federale, che noi

rigettiamo totalmente e con forza. Preferiamo piuttosto la cooperazione economica e monetaria"

Dopo il dibattito, il vice-ministro Geoffrey Howe si dimette e il partito si spacca. La Thatcher è costretta a dimettersi e il governo passa a John Major. Dopo anni di opposizione, è proprio un conservatore a portare l'Inghilterra dentro Maastricht, sintomo di un partito diviso in maniera profonda.

NO ALL'EURO, MA SÌ ALL'UNIONE

È John Major a portare il Regno Unito alla firma del Trattato di Maastricht nel 1992. Il governo riesce nell'impresa grazie agli opt-out, che permettono l'approvazione da parte del Parlamento. Nel 1992, un potente attacco speculativo sulla sterlina e altre monete come la lira porta alla crisi dei cambi e costringe il Regno Unito all'uscita dallo SME, fatto che provoca una nuova crisi politica, che nel '97 porta all'elezione di Tony Blair.

Con l'elezione di Blair il timone del governo, dopo 18 anni, torna di nuovo nelle mani dei laburisti, che vincono le elezioni con un ampio margine di vittoria, il più grande nella storia del partito. La vittoria del New Labour sembra inizialmente aprire maggiori spazi di cooperazione con l'Europa. Blair è un internazionalista, e sembra favorevole all'adozione della moneta unica. Tuttavia il suo ministro delle Finanze Gordon Brown è contrario all'idea. Dal 2003 il sostegno inglese all'invasione statunitense dell'Iraq peggiora i rapporti tra il Regno Unito e l'UE. Al contempo, l'opinione pubblica diviene sempre più euroscettica, tanto da spingere Blair a promettere un referendum per l'approvazione della Costituzione europea, referendum poi cancellato a causa del rigetto della Costituzione da parte di Francia e Paesi Bassi. A firmare il Trattato di Lisbona è Gordon Brown, nel 2007.

CAMERON VUOLE IL REFERENDUM

Questo è stato finora il rapporto tra Regno Unito e Unione Europea. Una relazione complessa, giocata sul confine labile tra il desiderio dell'indipendenza e quello dell'inclusione in un progetto altro, dai contorni sfumati e continuamente in moto. Un legame che ha sempre funzionato, almeno fino al 22 gennaio del 2013, quando Cameron, in un lungo e atteso discorso sull'Unione Europea, ha

lanciato per la prima volta la proposta del referendum. A distanza di tre anni da quella data, il primo ministro sconta con le dimissioni la pena per quell'azzardo, lasciando ad altri la responsabilità di ricompattare il partito, per

metterlo nelle condizioni di negoziare i termini di quell'uscita che lui stesso ha chiamato in causa.

(da www.tg24.sky.it)

L'articolo 50 del Trattato di Lisbona

Firmato il 13 dicembre 2007 (entrato in vigore il 1° dicembre 2009), è composto dal Trattato dell'Unione europea (TUE) e dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE).

L'articolo, che è costituito da cinque punti, regola le condizioni per l'uscita di un Paese dal blocco comunitario.

Di seguito il testo completo.

1. Qualsiasi Stato membro può decidere di ritirarsi dall'Unione in conformità alle sue norme costituzionali.
2. Uno Stato membro che decide di ritirarsi notificherà la sua intenzione al Consiglio europeo. Alla luce delle linee guida fornite dal Consiglio europeo, l'Unione negozierà e concluderà un accordo con lo Stato, stabilendo le disposizioni per il suo ritiro, tenendo conto del quadro per le future relazioni con l'Unione. L'accordo va negoziato in conformità con l'articolo 218 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Deve essere concluso per conto dell'Unione dal Consiglio, che agisce a maggioranza qualificata, dopo avere ottenuto il consenso del Parlamento europeo.
3. I Trattati smetteranno di essere applicati allo Stato in questione dalla data di entrata in vigore dell'accordo sul ritiro o, in sua mancanza, due anni dopo la notifica di cui al punto 2, a meno che il Consiglio europeo, in accordo con lo Stato membro interessato, decida all'unanimità di estendere questo periodo.
4. Per effetto dei punti 2 e 3, il membro del Consiglio europeo o del Consiglio che rappresenta lo Stato membro uscente non parteciperà alle discussioni del Consiglio europeo o del Consiglio né alle decisioni che lo riguardano. La maggioranza qualificata si definirà in conformità con l'articolo 238 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.
5. Se uno Stato che si è ritirato dall'Unione chiede di tornare, la sua richiesta sarà

sottoposta alla procedura stabilita dall'articolo 49. -

Il 29/03/2017 il Primo Ministro britannico, Theresa May, ha notificato l'intenzione del Regno Unito di uscire dall'Unione europea.

Come si attiva la procedura dell'articolo 50?

Lo Stato membro che intende recedere dall'Unione deve notificarne l'intenzione al Consiglio europeo. Non è prevista una forma particolare di notifica.

Che cosa succede dopo l'attivazione dell'articolo 50?

Dev'essere negoziato l'accordo di recesso conformemente all'articolo 218, paragrafo 3, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Prima tappa

Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk indice una riunione straordinaria del Consiglio europeo, la cui data è fissata al 29 aprile.

Il Consiglio europeo adotta per consenso gli orientamenti sul recesso ordinato del Regno Unito dall'Unione europea. Gli orientamenti stabiliscono i principi generali che guideranno l'UE nei negoziati, in base all'interesse comune dell'Unione europea e dei suoi Stati membri.

Seconda tappa

Dopo l'adozione degli orientamenti la Commissione presenta in tempi rapidissimi al Consiglio una raccomandazione sull'avvio dei negoziati, che il Collegio dei commissari adotta 4 giorni dopo la riunione del Consiglio europeo.

Terza tappa

Il Consiglio deve poi autorizzare l'avvio dei negoziati adottando le direttive di negoziato, per le quali è necessaria una maggioranza qualificata "forte" (72% dei 27 Stati membri,

ossia 20 Stati membri che rappresentino almeno il 65% della popolazione dell'UE a 27).

Dopo l'adozione di tali direttive il negoziatore dell'Unione, nominato dal Consiglio, riceve l'incarico di aprire i negoziati con lo Stato membro che desidera recedere.

Come si arriva alla conclusione dell'accordo di recesso?

I negoziati sul recesso ordinato devono concludersi entro un periodo di due anni a partire dal momento in cui è attivato l'articolo 50. Se alla scadenza del termine non è stato raggiunto un accordo, i trattati cessano di applicarsi allo Stato membro che recede.

Al termine del periodo fissato per i negoziati, il negoziatore dell'Unione presenta al Consiglio e al Parlamento europeo una proposta di accordo, tenendo conto del quadro delle future relazioni fra il Regno Unito e l'Unione.

L'accordo è subordinato all'approvazione del Parlamento europeo, che si esprime con votazione a maggioranza semplice cui partecipano anche gli eurodeputati del Regno Unito.

Il Consiglio conclude l'accordo con votazione a maggioranza qualificata "forte".

Il Regno Unito deve anch'esso ratificare l'accordo, conformemente alle proprie norme costituzionali.

Di quanto tempo si dispone quindi per i negoziati veri e propri?

I negoziati veri e propri dureranno circa 18 mesi (da inizio giugno 2017 a ottobre/novembre 2018).

Chi negozia per l'Unione europea?

I capi di Stato o di governo dell'UE a 27 hanno chiesto al Consiglio di designare come negoziatore dell'Unione la Commissione europea e hanno accolto con favore la decisione di questa di nominare capo negoziatore Michel Barnier.

La Commissione europea, in quanto negoziatore dell'Unione, e Michel Barnier, in quanto capo negoziatore della Commissione, riferiranno sistematicamente sull'andamento dei negoziati al Consiglio europeo, al Consiglio e ai relativi organi preparatori.

Per tutta la durata dei negoziati Michel Barnier terrà il Parlamento europeo strettamente e regolarmente informato.

Ovviamente gli Stati membri parteciperanno da vicino alla preparazione dei negoziati impartendo indirizzi al negoziatore dell'Unione e valutando l'evoluzione dei lavori. A tal fine sarà creato nell'ambito del Consiglio un gruppo specifico con un presidente permanente, incaricato di accertare che la condotta dei negoziati rispetti gli orientamenti impartiti dal Consiglio europeo e le direttive di negoziato adottate dal Consiglio.

Il Consiglio europeo continuerà a occuparsi permanentemente della questione, aggiornando secondo necessità gli orientamenti nel corso dei negoziati.

Come si svolgeranno concretamente i negoziati? In che lingua? A che frequenza s'incontreranno le parti?

Gli aspetti pratici, come ad esempio il regime linguistico e la struttura dei negoziati, saranno concordati dai negoziatori dell'UE e del Regno Unito.

Quando cessa il Regno Unito di essere membro dell'Unione europea?

I trattati UE cessano di essere applicabili al Regno Unito a decorrere dalla data di entrata in vigore dell'accordo di recesso o, in mancanza di tale accordo, due anni dopo la notifica. Il Consiglio europeo può decidere all'unanimità di prorogare tale termine.

Fino al recesso il Regno Unito resta membro dell'Unione europea e nei suoi confronti valgono tutti i diritti e gli obblighi derivanti dall'appartenenza all'UE, incluso il principio di leale cooperazione in base al quale l'Unione e tutti i suoi Stati membri si prestano reciproca assistenza nell'esecuzione del trattato.

Che cosa succede se non si arriva ad un accordo?

I trattati UE cessano semplicemente di applicarsi al Regno Unito due anni dopo la notifica.

Una volta uscito dall'UE, può uno Stato membro ricandidarsi all'adesione?

Qualsiasi paese uscito dall'Unione può chiedere di aderirvi nuovamente. In tal caso dovrà seguire la normale procedura di adesione.

Si può revocare l'attivazione dell'articolo 50 una volta trasmessa la notifica?

Attivare l'articolo 50 è una decisione che spetta al Regno Unito. Una volta attivata la procedura, però, non è più possibile decidere

unilateralmente di tornare indietro. La notifica è un punto di non ritorno: l'articolo 50 non prevede la revoca unilaterale della notifica.

Le motivazioni della Brexit

1) Controllare l'immigrazione

L'immigrazione è fuori controllo. Fare parte della Ue significa accettare la libera circolazione delle persone senza poterla limitare in alcun modo. Troppe persone arrivano dai Paesi Ue - 250mila nell'ultimo anno - e rappresentano un peso eccessivo per i servizi pubblici, i trasporti e la sanità. Molti immigrati Ue o sfruttano il sistema di sussidi pubblici britannico oppure accettano di lavorare a basso costo, spingendo al ribasso i salari e quindi danneggiando i lavoratori britannici. Inoltre il numero di immigrati non farà che aumentare. Già i Paesi sono passati da 8 a 28. Ora in lista d'attesa per entrare a far parte della Ue ci sono Albania, Macedonia, Montenegro, Serbia e soprattutto Turchia, che ha una popolazione di 72 milioni di persone. Uscire dalla Ue è l'unico modo possibile di limitare gli arrivi e riprendere il controllo dei confini.

2) Tutelare la sicurezza

La sicurezza del Paese va tutelata. La libera circolazione delle persone significa campo libero e spostamenti facili per armi, criminali e terroristi all'interno della Ue. L'emergenza immigrazione ha dimostrato l'impotenza della Ue. La Gran Bretagna potrà garantire la sicurezza dei suoi cittadini solo chiudendo le frontiere e riacquistando il diritto di fare controlli all'ingresso.

3) Riconquistare la sovranità nazionale

La sovranità nazionale va riconquistata. Metà delle leggi in vigore in Gran Bretagna sono state approvate da burocrati Ue che nessuno ha eletto. La Corte di giustizia europea regolarmente impone le sue sentenze contro il volere dei giudici britannici e del Governo. Uscendo dalla Ue la Gran Bretagna potrà tornare a essere un Paese sovrano, soggetto a leggi che ha approvato e padrone del proprio destino.

4) Spendere meno

La Ue costa troppo. La Gran Bretagna versa 350 milioni di sterline alla settimana a Bruxelles, 20 miliardi di sterline all'anno e non ha il controllo di come vengono spesi. Lasciando la Ue questi soldi potrebbero essere investiti per il bene del Paese, per potenziare i servizi pubblici e in particolare il servizio sanitario nazionale.

5) Sottrarsi alla burocrazia europea

La Ue è macchinosa e burocratica. Oltre a essere poco efficiente, poco trasparente e poco democratica, la Ue ha una burocrazia eccessiva che impone restrizioni e regole in tutti i campi, rallentando i tempi, aumentando i costi e soffocando le imprese, in particolare piccole e medie. Lasciandola, la Gran Bretagna potrà rilanciare l'economia liberandola dai lacci imposti da Bruxelles, e sarà libera di negoziare trattati commerciali bilaterali con Paesi in crescita come India e Cina.

Le tappe dei negoziati

Le dimissioni dei ministri Davis e Johnson sono l'ultima tappa di una difficile trattativa. Con la premier May che deve destreggiarsi tra richieste di Bruxelles e fautori nel suo governo di una linea più dura

di Matteo Furcas

Il piano soft della premier Theresa May nei negoziati sulla Brexit non piace a tutti all'interno del suo governo. E rischia di

frantumare l'esecutivo, la maggioranza e la compattezza del Partito Conservatore: si sono dimessi infatti il ministro degli Esteri, Boris Johnson, e il ministro per la Brexit David Davis, che aveva condotto fin qui i negoziati sul divorzio con l'Unione Europea. Troppo morbida, a loro parere, la linea di Theresa May per sbloccare l'impasse nella trattativa con Bruxelles, basata su un'apertura all'ipotesi di

creazione di un'area di libero scambio post Brexit - con regole comuni - almeno per i beni industriali e per l'agricoltura, oltre che alla definizione di nuove intese doganali con l'Ue. Al posto di Davis Theresa, May ha scelto Dominic Raab, 44 anni, finora viceministro della Giustizia e in passato esponente del fronte pro-Leave durante la campagna referendaria del 2016. Ma come si è arrivati a questo punto dei negoziati?

Le divisioni all'interno del governo Uk

Nel periodo successivo alla vittoria del "Leave", Theresa May ha da subito avuto una grana da risolvere: il dibattito interno ai Conservatori sulle modalità della Brexit, che ha già portato alle dimissioni del ministro Davis e Johnson e potrebbe causarle altre difficoltà nel negoziato con l'Ue. Il governo della premier è rimasto sempre diviso tra ministri e sottosegretari più euroscettici, sostenitori di una linea più dura nei negoziati con Bruxelles, e chi spinge per un'uscita dall'Ue più soft, come la premier stessa. E le divergenze tra Londra e Bruxelles restano "serie" ed "ampie", ha avvertito il capo negoziatore Ue Michel Barnier durante il Consiglio europeo del 29 giugno. Il 6 luglio May ha convocato i suoi ministri nella sua residenza di Chequers per scongiurare una frattura interna e approvare una posizione definitiva del governo britannico a Bruxelles. L'Ue ha fatto sapere di essere pronta ad addolcire la sua posizione, ma la condizione è sempre la stessa: il mercato interno non si tocca, o tutto o niente, nessuna selezione "alla carta". Il governo May sembrava reggere, tanto che il piano della premier è stato approvato. Ma evidentemente è rimasto il malumore di alcuni ministri, tra cui il più importante per quanto riguarda la Brexit, David Davis, e quello degli Esteri Boris Johnson, che ora si sono dimessi.

La linea di May sulla Brexit "soft"

La Brexit "soft" che Theresa May intende proporre a Bruxelles prevede la creazione di un'area di libero scambio fra Regno Unito e Unione Europea e procedure "facilitate" per la circolazione di persone all'interno dell'area. La proposta prevede anche una stretta collaborazione in materia di sicurezza e "regole comuni" sui prodotti alimentari. Una linea che non piace ai "falchi" della "hard Brexit", a

favore di un abbandono da parte del Regno Unito di tutte le istituzioni e di tutti i trattati dell'Unione Europea. Di pari passo con la gestione delle grane interne, Theresa May è ora attesa dal difficile compito di convincere i leader dell'Unione Europea ad accettare la sua proposta per la Brexit. Tenendo presente che qualsiasi accordo raggiunto con l'Unione Europea dovrà poi essere votato dal Parlamento britannico.

Il referendum e l'avvio delle trattative

La questione aperta è in sostanza la disciplina di un periodo di transizione dopo la Brexit e dei futuri rapporti tra Regno Unito e Ue, dopo che il popolo britannico ha deciso per il divorzio dall'Unione Europea nel referendum del 23 giugno 2016. Contro le aspettative dei sondaggi della vigilia, che scommettevano sulla vittoria del "Remain", cioè sulla permanenza britannica nell'Ue, il 51,89% dei votanti ha scelto il "Leave". Il giorno successivo il primo ministro David Cameron si è dimesso. L'11 luglio 2016 è stato annunciato il nome del nuovo primo ministro: Theresa May, che è diventata la seconda donna a guidare il Paese dopo Margaret Thatcher. Si è giunti, quindi, al tempo di avviare i negoziati per la Brexit: il 29 marzo 2017 il Regno Unito ha chiesto formalmente l'avvio delle trattative con Bruxelles attraverso una lettera firmata da Theresa May all'Ue.

Il via ai negoziati

Il negoziato prende ufficialmente il via il 19 giugno. L'allora ministro britannico per la Brexit David Davis annuncia che la Gran Bretagna intende "lasciare il mercato unico e l'unione doganale". Il 10 novembre 2017 arriva anche l'annuncio della precisa data (e ora) in cui il Regno Unito sarà formalmente fuori dall'Unione Europea. Come annunciato da Theresa May, il "Leave" della Gran Bretagna si concretizzerà alle ore 23 del 29 marzo 2019, quando cioè in Italia sarà scattata la mezzanotte del 30 marzo 2019. L'8 dicembre 2017 viene raggiunto l'accordo sulla Brexit tra Regno Unito e Ue. Il passo successivo sarà stabilire le modalità di un periodo di transizione per ammorbidire l'uscita del Regno Unito. Theresa May spiega che l'accordo "garantisce i diritti di oltre 3 milioni di cittadini Ue che vivono in Gran Bretagna". Il Regno Unito chiede un

periodo transitorio di due anni in cui rimanere membro dell'Unione doganale e del mercato interno, l'Ue risponde che ciò può avvenire a patto che Londra rispetti una serie di condizioni.

La bozza di accordo: i diritti dei cittadini Ue nel Regno Unito

Il 19 marzo 2018 l'Unione Europea e il Regno Unito fanno sapere di aver trovato una bozza di accordo per disciplinare la Brexit. I punti principali: i diritti dei cittadini europei che vivono nel territorio britannico e dei cittadini britannici che vivono all'interno dell'Unione, il

cosiddetto periodo di transizione successivo all'uscita del Regno Unito prevista per il 29 marzo 2019 e il confine tra Irlanda e Irlanda del Nord. Secondo la bozza, entrambe le categorie di cittadini manterranno il diritto di restare nel territorio "ospite" se ci abitano da più di cinque anni, e che durante il periodo di transizione i cittadini dell'Unione Europea che si trasferiranno nel Regno Unito avranno gli stessi diritti di quelli arrivati prima. Un punto fondamentale delle trattative per i tanti italiani che si sono trasferiti e vivono attualmente nel Regno Unito.

Brexit: le conseguenze

Già a partire dal 24 giugno, il giorno dopo il referendum, la sterlina subisce un calo di impatto risultando con potere d'acquisto inferiore del 15% rispetto al dollaro e del 10% rispetto all'euro.

Conseguenza importante sui residenti nel Regno Unito che vedono una crescita impetuosa dei prezzi dei beni di consumo.

Molti proprietari di attività non cittadini della Gran Bretagna cominciano a pensare di trasferire i propri commerci all'estero e il tasso di indebitamento degli inglesi aumenta drasticamente.

Viene adottata una politica di austerità per ridurre gli sprechi e le tasse aumentano esponenzialmente.

Questo porta naturalmente ad un impoverimento della popolazione e a molte manifestazioni a Londra contro l'austerità.

Nel G7 del 2017 è stato infatti registrata una crescita del Pil britannico dello 0,2%, il dato più basso tra i paesi europei.

In quanto membro dell'Unione Europea, il Regno Unito aveva sottoscritto alcuni obblighi come quelli per il budget a lungo termine.

Così, una volta reso effettivo l'atto di uscita occorre stabilire i criteri di negoziazione sul ritiro, sulle relazioni future e sugli impegni economici.

La questione economica attraversa tutti i settori, dall'investimento nella ricerca alle infrastrutture, agli aiuti allo sviluppo, alle pensioni per i dipendenti pubblici UE provenienti dal Regno Unito.

Di contro, la decisione del Regno Unito avrà un impatto anche sulle finanze dell'UE perché vorrà dire che ci sarà uno stato membro in meno a contribuire.

Brexit: le conseguenze per gli italiani

Fino al 29 marzo 2019 tutto rimane invariato. Ma quali saranno le effettive conseguenze per noi italiani e per gli altri cittadini europei?

Cosa cambierà e quando dobbiamo cominciare ad allarmarci?

La Gran Bretagna resterà a pieno titolo nell'Unione europea fino al 29 marzo 2019 e fino ad allora dunque nulla cambierà.

Non servirà fino a tale data il passaporto per potersi recare nel Regno Unito.

In base all'accordo raggiunto fra Londra e Bruxelles nel dicembre scorso, si è capito che ogni europeo, studenti inclusi, arrivato in Gran Bretagna fino al 29 marzo 2019, avrà diritto di restarci a tempo indeterminato.

Quindi anche uno studente italiano che inizia l'università nel Regno Unito nell'autunno prossimo avrà gli stessi diritti del passato: se vorrà fare di questo paese il suo futuro luogo di lavoro potrà farlo senza alcuna restrizione.

Dopo il 29 marzo 2019: molti punti di domanda

Quello che accadrà invece dal 29 marzo 2019 fino al 31 dicembre del 2020 ancora non è chiaro.

Cittadini UE in Gran Bretagna

L'UE ha chiesto che i diritti dei cittadini europei rimangano invariati ma Theresa May segnala la possibilità di alcuni cambiamenti.

Secondo il piano della ministra Rudd, dal 2019 al 2022, i cittadini Ue che intendano spostarsi nel Regno Unito potranno farlo purché seguano una procedura di “registrazione e documentazione”.

Resta da capire, tuttavia, quali condizioni saranno previste per questa pratica.

Di un sistema di registrazione si è parlato anche per i 3 milioni di cittadini Ue che vivono già nel Regno Unito e vorranno regolarizzare la propria posizione dopo la Brexit.

Dettagli più chiari dovrebbero giungere entro l'estate del 2018.

Turismo

Ciò che è certo è che fino al 29 marzo del 2019 non ci sarà da preoccuparsi. Mentre le effettive sorti dei cittadini non inglesi si comprenderanno solo dopo il 31 dicembre del 2020, anche per quello che riguarda il turismo.

È probabile che non sia più possibile viaggiare da e verso la Gran Bretagna con la sola Carta di Identità. Anche se, dalle ultime news, emerge la volontà del Regno Unito di rimanere “Visa-Free”, cioè senza l'obbligo di accedervi con passaporto.

Di contro, verrà ripristinato per i cittadini inglesi il passaporto di colore blu, introdotto nel 1921 e poi sostituito nel 1988 con la versione bordeaux comunitaria.

Anche la copertura sanitaria non sarà più garantita solo con la tessera sanitaria europea ma bisognerà stipularne una apposita.

Aumento dei prezzi

Gli studenti, che si iscriveranno in un Ateneo inglese dopo il 31 dicembre 2020, si vedranno probabilmente alzate le tasse universitarie.

Previsti aumenti anche sui biglietti aerei.

Dopo l'uscita formale del Paese dall'Europa potranno esserci pesanti aggravii tariffari per i viaggiatori che utilizzeranno il cellulare in Gran Bretagna.

Vantaggi a breve termine per i turisti

Al momento la Brexit rappresenta invece un vantaggio per i turisti che utilizzano l'euro.

La svalutazione della sterlina, infatti, rende più conveniente fare acquisti nel Regno Unito e aumenta il potere d'acquisto dei viaggiatori europei.

Fase di transizione e periodo successivo alla Brexit

Dopo il 2022, invece, si passerà a un'altra fase. I nuovi arrivi di cittadini UE verranno regolati in base ad accordi di lungo termine con l'Unione Europea.

Su questo periodo, però, ci sono ancora molti dubbi.

Inoltre, durante il periodo di transizione, il Regno Unito non potrà prendere iniziative che possano essere contro gli interessi dell'Ue, nell'ambito di tutte le organizzazioni internazionali di cui fa parte (come Onu e Nato).

Dovrà, quindi, rispettare gli obblighi che derivano dagli accordi internazionali conclusi dall'Ue.

(da easylondon.it)

Cronistoria della Brexit

2018

19-20 settembre

Riunione informale a Salisburgo

La riunione si conclude con una colazione di lavoro nel formato UE27 in cui si discute della Brexit. È l'occasione per esaminare i progressi compiuti nei negoziati con il Regno Unito e discutere della via da seguire. I 27 leader riconfermano che sono pienamente uniti e convengono:

- che non vi sarà un accordo di recesso senza una salvaguardia (backstop) solida, operativa e

giuridicamente vincolante per quanto riguarda l'Irlanda

- di presentare una dichiarazione politica comune che faccia quanta più chiarezza possibile sulle future relazioni
 - il calendario degli ulteriori negoziati
- "Il Consiglio europeo di ottobre sarà il momento della verità per i negoziati Brexit. A ottobre prevediamo di raggiungere il massimo dei progressi e dei risultati nei negoziati sulla Brexit. Successivamente decideremo se vi sono le condizioni per convocare un vertice

straordinario a novembre al fine di finalizzare e formalizzare l'accordo."

Il presidente Donald Tusk dopo il vertice di Salisburgo
18 settembre

Consiglio "Affari generali" (Articolo 50)

Il Consiglio, riunito nel formato UE a 27, è informato da Michel Barnier, capo negoziatore dell'UE per la Brexit, sullo stato di avanzamento dei negoziati Brexit a seguito degli ultimi cicli di negoziati con il Regno Unito. I ministri hanno l'opportunità di discutere della situazione e della via da seguire.

20 luglio

Consiglio "Affari generali" (Articolo 50)

Il Consiglio, riunito nel formato UE 27, valuta con il capo negoziatore dell'UE, Michel Barnier, lo stato dei negoziati sulla Brexit. I ministri discutono dei lavori per finalizzare l'accordo di recesso, inclusa una soluzione per la frontiera irlandese, nonché delle future relazioni UE-Regno Unito.

Michel Barnier illustra inoltre la recente comunicazione della Commissione sulla preparazione.

29 giugno

Il Consiglio europeo (Articolo 50), riunito nel formato a 27, esamina lo stato dei negoziati sulla Brexit e adotta conclusioni sui progressi compiuti.

Accoglie positivamente gli ulteriori progressi su parti del testo giuridico dell'accordo di recesso. I leader sottolineano tuttavia che occorre ancora trovare un accordo su aspetti importanti. I 27 leader si dicono preoccupati per i mancati progressi sostanziali sull'accordo per una soluzione "di salvaguardia" (backstop) per l'Irlanda/Irlanda del Nord. Sottolineano inoltre che occorre accelerare i lavori per preparare una dichiarazione politica sul quadro della relazioni future.

26 giugno

Consiglio "Affari generali" (Articolo 50)

Il capo negoziatore dell'UE, Michel Barnier, informa il Consiglio, riunito nel formato UE 27, sullo stato di avanzamento dei negoziati Brexit, soffermandosi in particolare sulle prossime tappe. I ministri commentano i progressi e le prossime tappe in merito ai punti ancora in sospeso, tra cui la questione della frontiera tra

l'Irlanda e l'Irlanda del Nord, e al quadro delle future relazioni con il Regno Unito.

I ministri esaminano inoltre il progetto di conclusioni che sarà adottato venerdì 29 giugno 2018 dal Consiglio europeo (Articolo 50).

19 giugno

Dichiarazione congiunta sui progressi compiuti dal marzo 2018

La Commissione europea e il Regno Unito rilasciano una dichiarazione congiunta il 19 giugno 2018. La dichiarazione espone i progressi compiuti sui termini del progetto di accordo di recesso dalla pubblicazione della precedente versione del testo il 19 marzo 2018.

14 maggio

I ministri dell'UE a 27 si riuniscono per discutere dello stato di avanzamento dei negoziati con il Regno Unito

A seguito dei negoziati tenutisi dal 16 al 18 aprile e dal 2 al 4 maggio 2018, i ministri dell'UE a 27 si riuniscono per discutere degli ultimi sviluppi nei negoziati con il Regno Unito. Il Consiglio (Articolo 50) è aggiornato da Michel Barnier, capo negoziatore della Commissione per la Brexit, in merito agli ultimi sviluppi nei negoziati in corso con il Regno Unito. Il commissario Barnier insiste in merito alla necessità di continuare a lavorare a tutte le questioni relative al recesso e, data la mancanza di progressi significativi negli ultimi cicli di negoziati, ricorda l'esigenza di intensificare i lavori affinché l'UE sia pronta ad affrontare ogni possibile evenienza. Il capo negoziatore presenta inoltre ai ministri dell'UE a 27 una possibile struttura per le future discussioni relative a un partenariato con il Regno Unito.

Per quanto concerne il confine in Irlanda, i ministri dell'UE a 27 sottolineano la necessità di compiere progressi entro il Consiglio europeo (Articolo 50) di giugno. I ministri ricordano inoltre l'importanza di mantenere un approccio costruttivo e l'unità dell'UE a 27 per tutta la durata dei negoziati.

23 marzo

I leader dell'UE sono pronti a negoziare un ambizioso accordo di libero scambio con il Regno Unito

Il Consiglio europeo (Articolo 50) adotta orientamenti per le relazioni con il Regno Unito post Brexit

Il Consiglio europeo, riunito nel formato UE 27, adotta gli orientamenti sul quadro delle future relazioni con il Regno Unito dopo la Brexit. Il capo negoziatore della Commissione, Michel Barnier, aggiorna i capi di Stato o di governo dell'UE a 27 sullo stato di avanzamento dei negoziati sulla Brexit.

L'UE intende instaurare con il Regno Unito un partenariato più stretto possibile che includa, tra l'altro, la cooperazione commerciale ed economica, la sicurezza e la difesa. Tuttavia, i leader dell'UE a 27 rilevano che le attuali posizioni del Regno Unito "limitano la portata di tale futuro partenariato".

20 marzo

Consiglio "Affari generali" (Articolo 50)

Il Consiglio, riunito nel formato UE 27, è informato da Michel Barnier, capo negoziatore della Commissione, in merito agli ultimi sviluppi nei negoziati sulla Brexit. Il capo negoziatore presenta ai ministri l'accordo raggiunto dai negoziatori sulle parti del testo giuridico dell'accordo di recesso concernenti i diritti dei cittadini, la liquidazione finanziaria, una serie di altre questioni riguardanti il recesso e la transizione.

I ministri dell'UE a 27 discutono anche del progetto di orientamenti sul quadro delle future relazioni con il Regno Unito. I ministri riesaminano il testo prima di presentarlo al Consiglio europeo (Articolo 50) in vista della riunione del 23 marzo 2018.

19 marzo

In prospettiva della Brexit, l'UE a 27 e il Regno Unito stanno negoziando un accordo di recesso. Accordo parziale tra i negoziatori dell'UE e del Regno Unito sul testo dell'accordo di recesso.

A seguito dei negoziati svoltisi dal 13 al 19 marzo 2018, i negoziatori dell'UE e del Regno Unito presentano una versione del progetto di accordo di recesso che mostra i progressi finora compiuti nei colloqui. Questa versione a colori individua le parti dell'accordo di recesso sulle quali entrambe le parti convengono sul testo giuridico, che includono:

- diritti dei cittadini
- liquidazione finanziaria

- periodo di transizione
- questioni relative alla separazione

Riguardo alla questione della frontiera tra l'Irlanda del Nord e l'Irlanda, i negoziatori convengono che una versione giuridicamente operativa della soluzione "di salvaguardia" (backstop) dovrebbe essere concordata come parte del testo giuridico dell'accordo di recesso. Tale soluzione sarà in linea con quanto convenuto nel dicembre 2017 nella relazione congiunta e si applicherà a meno che e fintantoché non sarà trovata un'altra soluzione.

7 marzo

Il presidente Tusk presenta il progetto di orientamenti in conferenza stampa in Lussemburgo

Progetto di orientamenti sul quadro delle future relazioni con il Regno Unito dopo la Brexit

Il presidente Tusk presenta il progetto di orientamenti sul quadro delle future relazioni dell'UE con il Regno Unito dopo la Brexit. Considerata l'attuale posizione del Regno Unito, "non c'è da stupirsi che l'unico modello possibile sia un accordo di libero scambio", dichiara Tusk riferendosi alle future relazioni economiche. Propone anche che entrambe le parti continuino la loro lotta comune contro il terrorismo ed avviino con urgenza colloqui per evitare perturbazioni nei voli tra il Regno Unito e l'UE. Il presidente invita inoltre il Regno Unito a partecipare ai programmi dell'UE nei settori della ricerca e dell'istruzione.

Il progetto di orientamenti è inviato ai 27 Stati Membri e sarà adottato dai capi di Stato e di governo durante il Consiglio europeo (Articolo 50) di marzo.

1 marzo

Il presidente Donald Tusk incontra il primo ministro Theresa May il 1° marzo 2018

Incontro con il primo ministro del Regno Unito
Il presidente Tusk incontra il primo ministro Theresa May a Londra per discutere principalmente del processo verso le future relazioni post Brexit e della loro natura. La discussione verte brevemente anche sulla transizione e sull'Irlanda del Nord.

28 febbraio

Progetto di accordo di recesso

La Commissione europea pubblica il progetto di accordo di recesso tra l'Unione europea e il Regno Unito.

Il progetto di accordo di recesso traduce in termini giuridici la relazione congiunta dei negoziatori dell'Unione europea e del governo del Regno Unito del dicembre 2017 sulla prima fase dei negoziati. Sulla base delle posizioni dell'UE esso propone anche un testo relativo ad altre questioni riguardanti il recesso che sono menzionate nella relazione congiunta ma non sono ancora oggetto di un accordo. Da ultimo integra il testo sul periodo di transizione, basato sulle direttive di negoziato supplementari adottate dal Consiglio (articolo 50) il 29 gennaio 2018.

Consiste di sei parti e di un protocollo sull'Irlanda / Irlanda del Nord. Le parti riguardano i settori seguenti:

- disposizioni introduttive
- diritti dei cittadini
- altre questioni relative alla separazione come le merci immesse sul mercato prima della data di recesso e
- modalità transitorie
- disposizioni finanziarie
- disposizioni istituzionali

Prossime tappe

Il progetto di accordo di recesso sarà ora trasmesso per la discussione al Consiglio (Articolo 50) e al gruppo Brexit del Parlamento europeo, prima di essere inviato al Regno Unito per il negoziato.

27 febbraio

Consiglio "Affari generali" (Articolo 50)

Il Consiglio, riunito nel formato UE 27, è aggiornato da Michel Barnier, capo negoziatore dell'UE per la Brexit, in merito agli ultimi sviluppi nei negoziati con il Regno Unito. I ministri segnalano le loro principali priorità e preoccupazioni in vista della preparazione degli orientamenti sulle relazioni future con il Regno Unito, prima della riunione dei capi di Stato e di governo del marzo 2018.

Il Consiglio avvia poi i preparativi per il Consiglio europeo (Articolo 50) di marzo esaminando il progetto di ordine del giorno commentato.

9 febbraio

Settimo ciclo di negoziati tra l'Unione europea e il Regno Unito

Il settimo ciclo di negoziati sulla Brexit ha luogo dal 6 al 9 febbraio 2018 a Bruxelles, il primo della seconda fase dei colloqui. È preceduto, il 5 febbraio a Londra, da una riunione informale tra Michel Barnier, capo negoziatore dell'UE, e David Davis, ministro del Regno Unito per l'uscita dall'Unione europea.

I colloqui tra UE e Regno Unito si concentrano in particolare su tre questioni:

- il periodo di transizione
- l'Irlanda, in particolare le soluzioni per evitare una frontiera fisica
- la governance dell'accordo di recesso

29 gennaio

Il Consiglio conferisce alla Commissione il mandato di discutere il periodo di transizione della Brexit

Consiglio "Affari generali" (Articolo 50)

I ministri dell'UE a 27 adottano un nuovo blocco di direttive per i negoziati sulla Brexit che forniscono dettagli sulla posizione dell'UE a 27 in merito al periodo di transizione.

Conformemente alla posizione dell'UE durante il periodo di transizione:

- l'insieme dell'acquis dell'UE continuerà ad applicarsi al Regno Unito come se fosse uno Stato membro
- il Regno Unito, in quanto già paese terzo, non parteciperà più alle istituzioni e ai processi decisionali dell'UE

Tali direttive di negoziato conferiscono alla Commissione, in quanto negoziatore dell'UE, il mandato di avviare le discussioni con il Regno Unito su tale questione.

2017

15 dicembre

La decisione dell'UE a 27 apre la strada alla seconda fase dei negoziati sulla Brexit Consiglio europeo (Articolo 50)

Il Consiglio europeo (Articolo 50), riunito nel formato UE 27, esamina gli ultimi sviluppi intervenuti nei negoziati a seguito della notifica dell'intenzione di uscire dall'UE da parte del Regno Unito.

I leader riesaminano lo stato di avanzamento dei negoziati sulla Brexit e confermano la realizzazione di progressi sufficienti su:

- diritti dei cittadini
- Irlanda
- obblighi finanziari

Dopo aver ascoltato il capo negoziatore della Commissione Michel Barnier, i leader adottano orientamenti per la seconda fase dei negoziati sulla Brexit.

8 dicembre

Dichiarazione del presidente Donald Tusk
"Progressi sufficienti" nei negoziati sulla Brexit
Donald Tusk invia ai leader UE il progetto di orientamenti per la seconda fase dei negoziati sulla Brexit. Riguardano in primo luogo un periodo di transizione in cui il Regno Unito deve rispettare talune condizioni e in cui il processo decisionale UE proseguirà fra i 27 Stati membri. In secondo luogo, la costruzione di nuove relazioni con il Regno Unito.

"Pur soddisfatti dell'accordo di oggi, non dimentichiamo che la sfida più difficile ci attende ancora."

Presidente Donald Tusk

4 dicembre

Donald Tusk incontra Theresa May a Bruxelles
Accordo su Brexit ancora possibile al Consiglio europeo di dicembre

Dopo l'incontro con il primo ministro May, il presidente Tusk spiega di essere pronto a presentare un progetto di orientamenti dell'UE a 27 per i negoziati sulla Brexit su transizione e relazioni future, ma Regno Unito e Commissione chiedono più tempo. Afferma: Sta diventando molto difficile, ma un accordo al Consiglio europeo di dicembre è ancora possibile

Presidente Donald Tusk

1 dicembre

Donald Tusk incontra il Taoiseach (primo ministro) irlandese - discorso

Il presidente Tusk incontra il Taoiseach (primo ministro) Leo Varadkar a Dublino

La chiave del futuro del Regno Unito si trova, per certi versi, a Dublino, almeno finché continueranno i negoziati sulla Brexit.

Presidente Donald Tusk

24 novembre

Donald Tusk incontra Theresa May a Bruxelles
Il presidente Donald Tusk incontra il primo ministro Theresa May a Bruxelles

È possibile ottenere progressi sufficienti nei colloqui al Consiglio europeo di dicembre, ma resta una sfida enorme. Abbiamo bisogno entro 10 giorni di vedere progressi da parte del Regno Unito su tutte le questioni, compresa l'Irlanda.

Presidente Donald Tusk

20 novembre

Brexit

Il Consiglio riunito nel formato UE a 27 è informato da Michel Barnier, capo negoziatore dell'UE per la Brexit, in merito ai progressi finora compiuti nei negoziati con il Regno Unito dopo sei cicli di colloqui. I ministri avviano poi i preparativi per il Consiglio europeo (Articolo 50) del dicembre 2017 esaminando il progetto di ordine del giorno commentato.

Trasferimento delle agenzie dell'UE

I ministri dell'UE a 27 selezionano le nuove sedi delle due agenzie attualmente ubicate nel Regno Unito, che devono essere trasferite nel contesto della Brexit. Amsterdam (Paesi Bassi) è selezionata come nuova sede dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA) e Parigi (Francia) come nuova sede dell'Autorità bancaria europea (ABE).

17 novembre

Osservazioni del presidente Donald Tusk a Göteborg dopo l'incontro con Theresa May

Il presidente Donald Tusk incontra il primo ministro Theresa May a Göteborg

Ad ottobre l'UE a 27 avvia i preparativi interni sulla seconda fase dei negoziati, in particolare sulla transizione e sulle future relazioni. Saremo pronti a passare alla seconda fase già a dicembre. Per farlo, tuttavia, ci servono maggiori progressi da parte del Regno Unito. Anche se si registrano buoni progressi sui diritti dei cittadini, dobbiamo compiere ulteriori progressi sulle questioni dell'Irlanda e della liquidazione finanziaria.

10 novembre

Sesto ciclo di negoziati tra l'Unione europea e il Regno Unito

Il sesto ciclo di negoziati sulla Brexit ha inizio il 9 novembre 2017 a Bruxelles. Michel Barnier, capo negoziatore dell'UE, e David Davis, ministro del Regno Unito per l'uscita dall'Unione europea, concludono il ciclo di

negoziati il 10 novembre 2017. Il capo negoziatore dell'UE afferma che sono stati compiuti ulteriori progressi su alcuni dettagli tecnici, ma che varie questioni devono ancora essere chiarite prima di poter conseguire progressi sufficienti.

In particolare sono necessari altri passi avanti sulle tre questioni della prima fase dei negoziati:

- diritti dei cittadini
- Irlanda
- obblighi finanziari

20 ottobre

Consiglio europeo (Articolo 50)

Il 20 ottobre il Consiglio europeo (Articolo 50), riunito nel formato UE 27, decide di avviare i preparativi interni per la seconda fase dei negoziati sulla Brexit.

I 27 leader dell'UE chiedono ulteriori progressi nei tre ambiti seguenti:

- diritti dei cittadini
- Irlanda
- obblighi finanziari

Dichiarano inoltre che al vertice di dicembre valuteranno nuovamente lo stato di avanzamento dei negoziati al fine di accertare il conseguimento di "progressi sufficienti" in ognuna delle tre questioni summenzionate. Il Consiglio europeo invita il Consiglio (Articolo 50) unitamente al negoziatore dell'Unione ad avviare discussioni preparatorie interne in relazione al quadro delle relazioni future e a eventuali disposizioni transitorie.

17 ottobre

Consiglio "Affari generali" (Articolo 50)

Brexit

Il Consiglio, riunito nel formato UE 27, è informato da Michel Barnier, capo negoziatore dell'UE per la Brexit, in merito ai progressi finora compiuti nei negoziati con il Regno Unito. I ministri ultimano quindi i preparativi per il prossimo Consiglio europeo (Articolo 50) del 20 ottobre 2017 discutendo il progetto di conclusioni del vertice.

Trasferimento delle agenzie dell'UE

I ministri dell'UE a 27 tengono una discussione politica sul trasferimento delle due agenzie dell'UE che hanno attualmente sede nel Regno Unito: l'Agenzia europea per i medicinali (EMA) e l'Autorità bancaria europea (ABE).

Dagli Stati membri pervengono 8 offerte per ospitare l'ABE e 19 per ospitare l'EMA. A

seguito della valutazione delle offerte presentata dalla Commissione il 30 settembre, i ministri riflettono su una serie di aspetti da tenere in considerazione in vista della sessione del 20 novembre 2017, in cui adotteranno la decisione finale sul trasferimento mediante votazione.

12 ottobre

Quinto ciclo di negoziati tra l'Unione europea e il Regno Unito

Il quinto ciclo di negoziati sulla Brexit ha inizio il 9 ottobre 2017 a Bruxelles. Michel Barnier, capo negoziatore dell'UE, e David Davis, ministro del Regno Unito per l'uscita dall'Unione europea, concludono il ciclo di negoziati il 12 ottobre 2017. Il capo negoziatore dell'UE rileva che, nonostante il clima costruttivo del ciclo di negoziati, non si registrano progressi significativi.

Riguardo ai diritti dei cittadini, l'Unione europea e il Regno Unito condividono obiettivi comuni:

- che l'accordo di recesso abbia effetti diretti, il che risulta essenziale per garantire effettivamente i diritti di tutti i cittadini
- che l'interpretazione di tali diritti sia del tutto coerente nell'Unione europea e nel Regno Unito

L'UE deve ancora esaminare la proposta del Regno Unito relativa a una procedura amministrativa nuova e semplificata, mediante la quale i cittadini dell'UE nel Regno Unito potranno far valere i propri diritti. L'UE insiste affinché tale procedura sia quanto più agevole e semplice possibile.

Con riferimento all'Irlanda:

- si compiono progressi riguardo al mantenimento della zona di libero spostamento
- è necessaria una migliore comprensione per trovare le risposte alle sfide presentate dalla cooperazione nord-sud
- si raggiunge un accordo sui sei principi proposti dall'UE al fine di salvaguardare l'accordo del Venerdì santo in tutti i suoi aspetti

Per quanto riguarda la liquidazione finanziaria:

- dopo aver ribadito che onorerà gli impegni assunti nel periodo della sua appartenenza all'Unione, il Regno Unito conferma che questa settimana non è in grado di precisare di quali impegni si tratta.

- Si svolgono quindi discussioni tecniche, ma non si compiono progressi nei negoziati e Michel Barnier esprime crescente preoccupazione per lo stallo sulla questione.

In tale contesto, Michel Barnier afferma di non essere in grado di raccomandare al Consiglio europeo della settimana seguente di avviare discussioni sulla futura relazione.

28 settembre

Quarto ciclo di negoziati tra l'Unione europea e il Regno Unito

Il quarto ciclo di negoziati sulla Brexit ha inizio il 25 settembre 2017 a Bruxelles. Michel Barnier, capo negoziatore dell'UE, e David Davis, ministro del Regno Unito per l'uscita dall'Unione europea, concludono il ciclo di negoziati il 28 settembre 2017. Il capo negoziatore dell'UE afferma che, sebbene il ciclo di negoziati abbia apportato maggiore chiarezza su una serie di questioni, molto resta ancora da fare.

Per quanto concerne i diritti dei cittadini si conviene che l'accordo di recesso abbia applicabilità diretta; sussistono tuttavia varie divergenze su altre questioni importanti.

Per quanto riguarda la liquidazione finanziaria si tengono proficui colloqui su alcuni aspetti tecnici. Il Regno Unito spiega tuttavia di non essere ancora in grado di individuare gli impegni assunti durante la sua appartenenza all'Unione.

Si tiene una discussione costruttiva sull'Irlanda e si compiono progressi su alcuni punti. Entrambe le parti riconoscono che l'Irlanda si trova in una situazione unica, che necessita di soluzioni uniche. Cominciano a definire principi comuni.

26 settembre

Osservazioni del presidente Donald Tusk a Londra dopo l'incontro con Theresa May

Il presidente Donald Tusk incontra il primo ministro Theresa May a Londra

Il presidente del Consiglio europeo incontra il primo ministro del Regno Unito a Londra, mentre il quarto ciclo di negoziati si svolge a Bruxelles.

Il presidente Donald Tusk esprime cauto ottimismo riguardo al tono costruttivo e più realistico del discorso tenuto dal primo ministro

a Firenze la settimana precedente e della loro discussione a Londra.

Tuttavia, per quanto riguarda i progressi fatti, dichiara:

"Se oggi gli Stati membri me lo chiedessero, direi che non si sono ancora compiuti "progressi sufficienti"."

Riunione informale dei 27 capi di Stato o di governo dell'UE

25 settembre

I ministri dell'UE a 27 hanno discusso dello stato dei negoziati sulla Brexit.

Consiglio "Affari generali" (Articolo 50)

Il Consiglio, riunito nel formato UE 27, fa il punto dei progressi compiuti nei negoziati sulla Brexit; lo stesso giorno è avviato il quarto ciclo di colloqui con il Regno Unito.

Il capo negoziatore della Commissione Michel Barnier aggiorna il Consiglio sugli sviluppi e i ministri dell'UE a 27 hanno l'occasione di uno scambio di opinioni sui negoziati in corso.

31 agosto

Terzo ciclo di negoziati

Il terzo ciclo di negoziati sulla Brexit ha inizio il 28 agosto 2017 a Bruxelles. Michel Barnier, capo negoziatore dell'UE, e David Davis, ministro del Regno Unito per l'uscita dall'Unione europea, avviano i negoziati. Nel corso di questo ciclo proseguono i lavori sulle questioni più importanti per garantire un recesso ordinato del Regno Unito:

- riguardo ai diritti dei cittadini, i negoziatori dell'UE e del Regno Unito continuano a esaminare e confrontare le rispettive posizioni. Si esaminano in particolare questioni non ancora affrontate nelle fasi precedenti, come le qualifiche professionali e i diritti economici. L'esito delle discussioni è riportato in un documento comparativo aggiornato approvato congiuntamente dalle parti durante il ciclo di negoziati
- sulla questione della liquidazione finanziaria continuano le discussioni tra le parti avviate nei cicli precedenti, in particolare con il raffronto delle rispettive analisi giuridiche riguardanti gli obblighi del Regno Unito nei confronti dell'UE tra gli altri punti discussi, la questione dell'Irlanda e la governance generale dell'accordo di recesso

- i negoziatori esaminano inoltre altri problemi relativi alla separazione (Euratom, merci immesse sul mercato, procedure dell'Unione in corso, cooperazione giudiziaria in materia civile e penale)

20 luglio

Secondo ciclo di negoziati tra l'Unione europea e il Regno Unito

Il 20 luglio 2017 Michel Barnier, capo negoziatore dell'UE, e David Davis, ministro per l'uscita dall'Unione europea, concludono il secondo ciclo di negoziati sulla Brexit. L'obiettivo di questo ciclo di quattro giorni, che si svolge a Bruxelles, è quello di presentare le rispettive posizioni.

Al termine degli incontri viene pubblicata una nota che indica i punti di accordo e di disaccordo riguardo alla questione dei diritti dei cittadini.

22 giugno

Consiglio europeo (Articolo 50)

Il 22 giugno il Consiglio europeo (Articolo 50), nel formato UE 27, esamina gli ultimi sviluppi intervenuti nei negoziati a seguito della notifica del Regno Unito a norma dell'articolo 50 del TUE.

A margine della riunione, i leader dell'UE a 27 approvano la procedura per il trasferimento delle agenzie dell'UE ubicate attualmente nel Regno Unito.

20 giugno

Consiglio "Affari generali" (Articolo 50)

Il Consiglio, riunito nel formato UE 27, è informato dalla Commissione in merito al primo ciclo di negoziati sulla Brexit con il Regno Unito. I ministri discutono dell'andamento dei colloqui sulla Brexit e della via da seguire.

A margine della sessione del Consiglio, i ministri dell'UE a 27 discutono della procedura per decidere in merito al trasferimento delle due agenzie dell'UE con sede nel Regno Unito. I leader dell'UE a 27 dovrebbero approvare tale procedura a margine del Consiglio europeo (Articolo 50) del 22 giugno 2017.

Tale procedura comprenderebbe:

- un invito agli Stati membri a presentare offerte
- una valutazione della Commissione basata su criteri oggettivi

- una decisione definitiva dei 27 Stati membri mediante votazione nell'autunno del 2017

19 giugno

Avvio dei negoziati tra l'Unione europea e il Regno Unito

Il 19 giugno 2017 Michel Barnier, capo negoziatore dell'UE, e David Davis, ministro per l'uscita dall'Unione europea, avviano il primo ciclo di negoziati sulla Brexit. L'incontro, della durata di un solo giorno, ha luogo a Bruxelles.

Oltre alla struttura dei negoziati e alle questioni imminenti, l'avvio dei negoziati si incentra sui seguenti temi:

- questioni inerenti ai diritti dei cittadini
- liquidazione finanziaria
- confine dell'Irlanda del Nord
- altri problemi relativi alla separazione

Nei negoziati i rappresentanti del presidente del Consiglio europeo affiancano i rappresentanti della Commissione europea con un ruolo di sostegno. Il negoziatore dell'UE riferirà sistematicamente al Consiglio europeo, al Consiglio e ai suoi organi preparatori.

22 maggio

Consiglio "Affari generali" (Articolo 50)

Il 22 maggio il Consiglio, riunito nel formato UE 27, adotta una decisione che autorizza l'avvio dei negoziati sulla Brexit con il Regno Unito e che designa la Commissione europea negoziatore dell'UE.

Il Consiglio adotta inoltre direttive di negoziato (mandato per la Commissione), destinate alla prima fase dei negoziati.

Il Consiglio adotta altresì una decisione che istituisce un gruppo ad hoc che assisterà il Consiglio e il Coreper in tutte le questioni relative al recesso del Regno Unito dall'Unione.

19 maggio

Gli ambasciatori dell'UE a 27 approvano i principi di trasparenza

Il Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper), riunito nel formato UE 27, approva i principi guida per la trasparenza nei negoziati sulla Brexit. Tali principi agevoleranno un effettivo controllo pubblico dei prossimi negoziati senza precedenti.

Tutti i documenti negoziali che il negoziatore dell'UE (la Commissione) condividerà con il

Consiglio, il Parlamento europeo o il Regno Unito saranno resi accessibili al pubblico nei limiti del diritto dell'UE.

Le norme relative alla trasparenza e all'accesso del pubblico ai documenti si applicheranno a tutti i documenti nel quadro dei negoziati sulla Brexit.

3 maggio

La Commissione europea raccomanda un progetto di direttive di negoziato

La Commissione presenta al Consiglio (a livello di Coreper) una raccomandazione di decisione del Consiglio relativa ai negoziati sulla Brexit comprendente un progetto di direttive di negoziato (mandato dettagliato per la Commissione).

Sulla base di tale raccomandazione, si prevede che il 22 maggio 2017 il Consiglio "Affari generali" autorizzi l'avvio di negoziati, designi la Commissione negoziatore dell'UE e adotti le direttive di negoziato.

27 aprile

Consiglio "Affari generali" (Articolo 50)

Il Consiglio, nel formato UE 27, conclude i preparativi per il Consiglio europeo straordinario (Articolo 50) del 29 aprile 2017 discutendo il progetto di orientamenti per i negoziati sulla Brexit.

29 aprile

Consiglio europeo straordinario (Articolo 50)

Il 29 aprile i leader dell'UE a 27 si riuniscono in occasione del primo vertice dopo l'attivazione ufficiale dell'articolo 50 da parte del Regno Unito. Adottano all'unanimità gli orientamenti per i futuri negoziati sulla Brexit. Gli orientamenti definiscono il quadro per i negoziati e stabiliscono i principi e le posizioni generali dell'UE.

6 aprile

Il 6 aprile 2017 il presidente Donald Tusk incontra il primo ministro Theresa May a Londra

Il presidente Donald Tusk incontra il primo ministro Theresa May a Londra

Il presidente del Consiglio europeo incontra il primo ministro del Regno Unito una settimana dopo la notifica ufficiale dell'articolo 50.

"Incontro Theresa May per assicurare il buon inizio dei negoziati sulla Brexit. Abbiamo entrambi convenuto di rimanere in regolare contatto durante tutto il processo."

31 marzo 2017

Inviato ai leader il progetto di orientamenti per i negoziati

Il progetto di orientamenti è presentato il 31 marzo 2017. Lo stesso giorno il presidente Tusk illustra i principali elementi della proposta durante una conferenza stampa tenutasi a Malta.

"L'UE a 27 non persegue e non perseguirà un approccio punitivo. La Brexit lo è già abbastanza di per sé. Dopo oltre quaranta anni in cui siamo stati uniti, abbiamo il dovere reciproco di fare tutto ciò che è in nostro potere per rendere questo divorzio il più agevole possibile."

Il Consiglio europeo straordinario (Articolo 50), nel formato UE 27, si riunirà il 29 aprile 2017 per approvare il testo definitivo degli orientamenti.

29 marzo

La lettera di notifica a norma dell'articolo 50 è consegnata il 29 marzo 2017

Il Regno Unito attiva formalmente l'articolo 50 per uscire dall'UE

Il Regno Unito notifica formalmente al Consiglio europeo l'intenzione di uscire dall'UE.

Il Consiglio europeo adotta una dichiarazione sulla notifica del Regno Unito.

Esprimiamo rammarico per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, ma siamo pronti per la procedura che si dovrà ora seguire. (...) In tali negoziati l'Unione agirà in modo unitario e salvaguarderà i suoi interessi. La nostra prima priorità sarà ridurre al minimo l'incertezza che la decisione del Regno Unito comporta per i nostri cittadini, imprese e Stati membri.

21 marzo

Il presidente Tusk annuncia un Consiglio europeo sulla Brexit per il 29 aprile 2017

Il presidente Tusk convoca un Consiglio europeo sulla Brexit per il 29 aprile 2017

Il Consiglio europeo straordinario, nel formato UE 27, adotterà gli orientamenti per i negoziati sulla Brexit. "Dobbiamo fare tutto ciò che è in

nostro potere affinché la procedura di divorzio sia la meno dolorosa possibile per l'UE," dichiara il presidente Tusk.

La convocazione del presidente Tusk giunge in risposta all'annuncio di Londra dell'intenzione di invocare l'articolo 50 il 29 marzo 2017.

2016

15 dicembre

Procedura di negoziato

In occasione della riunione informale nel dicembre 2016 i 27 leader e i presidenti del Consiglio europeo e della Commissione rilasciano una dichiarazione in cui indicano di essere pronti ad avviare i negoziati con il Regno Unito non appena quest'ultimo avrà presentato la notifica a norma dell'articolo 50.

Concordano inoltre la seguente procedura per i prossimi negoziati sulla Brexit:

1. Il Regno Unito invoca l'articolo 50 notificando al Consiglio europeo la propria intenzione di uscire dall'UE.
2. I 27 leader dell'UE adottano "orientamenti", compresi principi e posizioni generali, per i negoziati. Essi aggiorneranno tali orientamenti nel corso dei negoziati, se necessario.
3. Previa raccomandazione della Commissione, il Consiglio "Affari generali" autorizza l'apertura dei negoziati.
4. Il Consiglio adotta direttive di negoziato sulla sostanza e sulle modalità istituzionali particolareggiate che possono essere modificate e integrate in tutto l'arco dei negoziati.
5. Il Consiglio nomina negoziatore dell'Unione la Commissione che negozierà a nome dei 27. La Commissione nomina Michel Barnier capo negoziatore. Riferirà ai leader e al Consiglio per tutta la durata dei negoziati e informerà anche il Parlamento europeo "periodicamente e con precisione".
6. Il Consiglio e i suoi organi preparatori garantiranno che i negoziati siano condotti conformemente agli orientamenti forniti dall'UE a 27 e forniranno una guida alla Commissione.

"Abbiamo adottato la struttura organizzativa in cui il Consiglio europeo mantiene il controllo politico del processo e la Commissione ha la funzione di negoziatore dell'Unione", dichiara il presidente Tusk al termine della riunione.

29 novembre

Tusk risponde alle preoccupazioni dei parlamentari del Regno Unito in merito allo status dei cittadini dell'UE e del Regno Unito

Il presidente Donald Tusk risponde ai deputati britannici in merito alle loro preoccupazioni riguardo allo status dei cittadini dell'UE nel Regno Unito e dei cittadini del Regno Unito che vivono e lavorano in Europa.

"Nella vostra lettera mi invitate a 'risolvere la questione una volta per tutte' in occasione del Consiglio europeo di dicembre. Ciò significherebbe, in effetti, avviare i negoziati già in dicembre. L'UE è pronta, ma ciò può accadere solo a condizione che l'art. 50 sia stato attivato. (...) La decisione sull'attivazione dell'art. 50 spetta unicamente al Regno Unito, cosa che rispettiamo appieno."

"Proprio come voi, vorrei evitare una situazione in cui i cittadini diventino 'moneta di scambio' nel processo negoziale. Affinché ciò non accada, avremo bisogno di soluzioni precise e globali che, anziché espressioni accattivanti, offrano ai cittadini un'autentica garanzia di sicurezza."

13 ottobre

Il 13 ottobre 2016 il presidente Tusk interviene alla conferenza del Centro di politica europea Tusk: "hard Brexit" o "no Brexit"

"L'unica vera alternativa a una "hard Brexit" è nessuna Brexit, anche se oggi quasi nessuno crede in tale possibilità", dichiara Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo, intervenendo al Centro di politica europea a Bruxelles.

Tusk afferma che il compito principale durante i negoziati per la Brexit sarà quello di tutelare gli interessi dell'UE e di ciascuno dei suoi 27 Stati membri. Sottolinea inoltre che l'accesso al mercato unico europeo implica l'accettazione delle quattro libertà dell'UE: libertà di circolazione delle persone, dei beni, dei capitali e dei servizi.

2 ottobre

Il Regno Unito attiverà l'articolo 50 entro fine marzo 2017

Il 2 ottobre 2016, al congresso di Birmingham, il primo ministro britannico Theresa May dichiara che il Regno Unito avvierà formalmente il processo negoziale in vista dell'uscita dall'UE entro fine marzo 2017.

Il presidente Donald Tusk esprime immediatamente il proprio compiacimento per questo annuncio. "Porta una benvenuta chiarezza sull'avvio dei negoziati per la Brexit. Una volta che l'articolo 50 sarà stato attivato, l'UE a 27 si impegnerà per tutelare i suoi interessi", dichiara in un tweet.

La dichiarazione del primo ministro May porta una benvenuta chiarezza sull'avvio dei negoziati per la Brexit. Una volta che l'articolo 50 sarà stato attivato, l'UE a 27 si impegnerà per tutelare i suoi interessi

8 settembre

Incontro con il primo ministro britannico Theresa May

Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo, si reca a Londra per uno scambio di pareri con il primo ministro britannico Theresa May.

"Ho espresso al primo ministro May la mia convinzione che avviare rapidamente i negoziati sia nell'interesse di tutti, per ridurre e quindi porre fine all'incertezza," dichiara dopo l'incontro.

29 giugno

In occasione della riunione informale del 29 giugno i 27 leader concordano di riunirsi nuovamente il 16 settembre a Bratislava per proseguire le discussioni

Riunione informale dei 27 capi di Stato o di governo dell'UE

"Siamo determinati a rimanere uniti e a lavorare nel quadro dell'UE per affrontare le sfide del ventunesimo secolo e trovare soluzioni nell'interesse delle nostre nazioni e dei nostri popoli", dicono i 27 leader nella loro dichiarazione comune al termine della riunione informale del 29 giugno. Chiedono inoltre al governo del Regno Unito di notificare al Consiglio europeo il più rapidamente possibile l'intenzione di recedere dall'UE.

I 27 leader si incontreranno nuovamente nel settembre 2016 per proseguire le discussioni sul futuro dell'UE.

24 giugno

Dichiarazione congiunta dei leader dell'UE e della presidenza dei Paesi Bassi sull'esito del referendum nel Regno Unito

"Nell'ambito di un processo libero e democratico il popolo britannico ha espresso il desiderio di lasciare l'Unione europea. Pur rammaricandoci di questa decisione, la rispettiamo", dichiarano il presidente Tusk, il presidente Juncker, il presidente Schulz e il primo ministro dei Paesi Bassi Rutte nella loro dichiarazione congiunta.

"Come era stato concordato, la "nuova intesa per il Regno Unito nell'Unione europea", raggiunta al Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio 2016, non entrerà in vigore, cesserà di esistere e non sarà rinegoziata", aggiungono.

28 giugno

Il Consiglio europeo discute dell'esito del referendum del Regno Unito del 23 giugno 2016

Il Consiglio europeo si concentra sull'esito del referendum del Regno Unito. Il primo ministro David Cameron espone la situazione del Regno Unito dopo il referendum. Il suo intervento è seguito da un primo scambio di opinioni.

"I leader convengono che ora occorre tempo affinché la situazione nel Regno Unito si assesti. Tuttavia, si aspettano anche che le intenzioni del governo del Regno Unito siano specificate al più presto", dichiara il presidente Tusk alla conferenza stampa al termine della riunione.

24 giugno

Dichiarazione alla stampa del presidente Donald Tusk sui risultati del referendum nel Regno Unito

"Siamo preparati per questo scenario negativo. Non ci sarà un vuoto giuridico", dichiara il presidente Donald Tusk a seguito dei risultati ufficiali del referendum nel Regno Unito.

23 giugno

Referendum nel Regno Unito

Il 23 giugno 2016 i cittadini del Regno Unito votano a favore dell'uscita dall'UE. Il voto si tiene in seguito a intensi negoziati su un'intesa che rafforzerebbe lo status speciale del Regno Unito nell'UE.

L'intesa sulla Brexit potrebbe arrivare nelle prossime otto settimane, in tre tappe

Per il negoziatore Ue, Michel Barnier, un accordo entro due mesi è un obiettivo "possibile e realistico"

Un accordo sulla Brexit potrebbe essere raggiunto nel giro di otto settimane. Sono tre le tappe previste da qui a novembre: prima la riunione del 20 settembre a Salisburgo, poi il vertice europeo a metà ottobre, infine un summit straordinario il 13 novembre. È questa la tabella di marcia per un'accelerazione dell'ultima fase del negoziato per l'uscita del Regno Unito dell'Unione europea.

La data della riunione dei capi di stato e di governo della Ue a novembre non è stata confermata finora, tuttavia le diplomazie sono al lavoro per comporre il quadro. Il negoziatore Ue Michel Barnier ha dato un messaggio distensivo indicando, nel corso di una conferenza stampa in Slovenia, che un accordo entro 8 settimane è un obiettivo "possibile e realistico" nonostante le posizioni sulla zona di libero scambio e la gestione dei confini irlandesi siano ancora lontane.

Ci si aspetta che al vertice informale dei capi di stato e di governo europei di Salisburgo sarà

discusso anche il mandato di Barnier per fornire maggiore spazio negoziale. Per stringere nelle discussioni con i britannici il negoziatore europeo ha bisogno di una certa 'agilità' negoziale che il mandato originario non prevede. In questo momento più che mai Barnier lavora a stretto contatto con i governi. A Londra, in ogni caso, non si attende che le linee guida della trattativa dettate dall'Ue cambino in maniera sostanziale.

I governi Ue continuano a fare quadrato sul negoziatore europeo e hanno rinviato al mittente le accuse britanniche sull'eccesso di "legalismo dogmatico" all'ex commissario francese. La Ue continua a giudicare l'ultimo 'piano May' insoddisfacente sia sulla circolazione dei prodotti industriali sia sulle frontiere irlandesi (tema quest'ultimo strettamente connesso alla difesa dell'integrità del mercato unico).

(da Huffington Post)